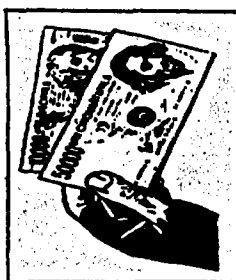


### Questione morale



L'ex superlatitante di Mani pulite ammette di essere il titolare del «protezione». Parla del versamento di 7 milioni di dollari «Chiesi spiegazioni a Craxi e al suo vice di allora. Mi dissero di star tranquillo». Ora sarà incriminato per l'Ambrosiano

# Larini: «Quel conto è intestato a me» E Martelli replica: «Smentirò ai giudici ogni insinuazione»

«Chiederò di essere ascoltato dai giudici per potere smentire ogni possibile insinuazione». Così il ministro Martelli commenta le indiscrezioni sull'interrogatorio di Silvano Larini. L'ex superlatitante, secondo queste voci, parla ai giudici del conto protezione a lui intestato, di un maxi-versamento di sette milioni di dollari, del suo stupore, delle rassicurazioni ricevute da Craxi e Martelli.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «La verità finalmente comincia a venire a galla. A questo punto chiederò di essere ascoltato dai giudici per poter smentire ogni possibile insinuazione». Lo ha dichiarato il ministro Claudio Martelli, appena gli sono arrivate all'orecchio le prime indiscrezioni sugli interrogatori di Silvano Larini. L'esattore delle tangenti destinate a Bettino Craxi, ha esaurito le confessioni che riguardano l'inchiesta «Mani Pulite». Ora, interrogato dal pm Pierluigi Dell'Osso, titolare dell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano, sta rivelando segreti gelosamente custoditi per anni: quelli che riguardano il famoso «Conto Protezione» depositato in Svizzera, presso l'Ubs di Lugano.

Finora c'era solo un appunto dattiloscritto, trovato nell'81 durante una perquisizione nella villa di Licio Gelli, che indicava Craxi e Martelli come beneficiari di quel conto, sul quale sarebbero finiti sette milioni di dollari, frutto di una mediazione per far ottenere a Roberto Calvi un prestito di 50 miliardi da parte dell'Eni. Adesso ci sono pagine di verbale firmate da Silvano Larini, che confermerebbero l'autenticità di quell'appunto. Larini ha ammesso di essere stato l'intestatario del «Conto Protezione», sul quale erano normalmente custodite cifre rilevanti, di alcune centinaia di milioni. Ma l'architetto tuttora ebbe un sobbalzo quando improvvisamente, notò che l'estratto conto era vertiginosamente aumentato, grazie a un versamento di sette milioni di dollari, quelli di cui si parla ormai da 12 anni. Chiese spiegazioni a Craxi e Martelli, che gli dissero che era tutto a posto. Quei soldi erano il frutto di una partita di giro con l'Ambrosiano. Sono attendibili le dichiarazioni

di Silvano Larini? Se così fosse e l'accusa venisse provata, Craxi e Martelli rischierebbero un coinvolgimento nell'inchiesta sul Banco, con l'accusa di bancarotta fraudolenta. I magistrati mantengono uno stretto riserbo su questo capitolo dell'inchiesta, ma è più che evidente che la procura milanese sta soppesando parola per parola le affermazioni dell'architetto. Si cercano verifiche precise, che potranno arrivare solo dalla documentazione custodita presso l'Ubs. La magistratura elvetica ha sbloccato quel conto e nei prossimi giorni i magistrati italiani potranno finalmente esaminare tutte le sue metamorfosi.

Le rivelazioni di Larini arrivano però con consueto tempismo, alla vigilia dell'assemblea nazionale del Psi. Martelli si augura che non influiscano sui lavori dell'assemblea, dicata di volere un incontro coi giudici per spiegare la sua verità. Ma le dichiarazioni sottoscritte dall'uomo che per quarant'anni è stato legato da profonda amicizia con Bettino Craxi, potrebbero affossare la candidatura di Martelli alla segreteria del Garofano.

Larini è rientrato in Italia quando ormai la magistratura era arrivata autonomamente a formulare una raffica di accuse contro Bettino Craxi. Le sue confessioni non avrebbero potuto comprometterlo ulteriormente: al massimo avrebbero confermato ciò che gli inquirenti conoscevano già. Ora, sulla scacchiera dei giochi politici aperti nel Psi, Silvano Larini diventa una pedina decisiva nelle mani di Bettino Craxi, l'uomo che può far condannare Sansone e i filistei. Se questo è il gioco del segretario socialista, si può supporre che la trattativa per il rientro di Larini si sia svolta su due binari paralleli: da un lato lo scambio di telefonate tra Antonio Di Pietro e l'avvocato Corso Bovio, per stabilire le modalità del rientro, dall'altro la trattativa politica, tra Craxi e Larini, per decidere le condizioni della resa.

I difensori dell'esattore del Psi, Corso Bovio e Caterina Malavenda, ieri avevano rilasciato una sibillina dichiarazione sull'andamento degli interrogatori. «Il suo ruolo e le responsabilità che gli sono attribuite sono state radicalmente ridimensionate - avevano detto - Dopo la sua spontanea costituzione, Larini ha fornito una puntuale descrizione della sua vita professionale e politica e soprattutto delle vicende per le quali è stato chiamato in causa». Precisavano che i magistrati hanno chiesto il massimo riserbo sul contenuto degli interrogatori, ma quell'unica dichiarazione, relativa al ridimensionamento delle sue responsabilità, faceva supporre che avesse quantomeno scaricato su altri le colpe che gli vengono attribuite. Ora rischia un'accusa per bancarotta fraudolenta e un coinvolgimento nell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano. È credibile che di fronte a questa prospettiva, l'architetto abbia deciso di fare i nomi dei veri beneficiari di quel conto, rivelando un giallo insolito da più di un decennio.



Claudio Martelli, a sinistra l'architetto Silvano Larini, e in basso la sede della Ubs in Svizzera

## L'ex dirigente dell'Eni sarà interrogato oggi a Ginevra da Di Pietro Fiorini cambia tattica e parla Perquisite alcune banche svizzere?

Anche Florio Fiorini ha deciso di parlare? L'ex manager dell'Eni che consegnò a Roberto Calvi cinquanta milioni di dollari per salvare l'Ambrosiano, doveva essere ascoltato lunedì dal pm Luigi Orsi di Milano. Invece è stato interrogato anche ieri e lo sarà di nuovo oggi, dai giudici milanesi Di Pietro e Dell'Osso. Intanto si parla di una serie di perquisizioni in alcune banche di Ginevra.

DAL NOSTRO INVIATO  
WLDADIMIRO SETTIMELLI

GINEVRA. Florio Fiorini parla e racconta. Ha deciso di spiegare ai giudici qualcosa sul conto «protezione» o su altri «giri» di quando era il potente direttore amministrativo dell'Eni? Non è ben chiaro. Ma c'è un fatto assai strano e singolare. Quello che doveva essere un semplice e rapido interrogatorio sul fallimento della milanese De Angelis Frua, e quindi della Sasea, si sta invece protrahendo contro ogni previsione. Fiorini è stato preso a verbale, lunedì, dal dottor Luigi Orsi che si occupa di quelle vicende. Poi è stato di nuovo ascoltato per tutta la giornata di ieri e di nuovo comparirà

domani davanti ai giudici milanesi Di Pietro e Dell'Osso, che arriveranno a Ginevra proprio per ascoltare il racconto di Fiorini. Che cosa racconta? Che cosa sta spiegando? Ha saputo, ovviamente, che Silvano Larini si è costituito e che sta dicendo molte cose ai magistrati e forse, in queste ore, sta scegliendo la stessa strada. Non bisogna dimenticare che Florio Fiorini, per molti anni, ha gestito direttamente, per conto dell'Eni, centinaia di miliardi e che quindi potrebbe benissimo essere a conoscenza di cose che vanno ben oltre le più semplici vicende De Angelis

Frua e Sasea. Certo, lo starebbe facendo volontariamente perché il dottor Orsi, secondo la rogatoria internazionale accolta dai magistrati svizzeri, potrebbe soltanto occuparsi di problemi fallimentari. Rimane però il fatto che fu Fiorini a fotografare l'ultimo tentativo di Roberto Calvi di salvare l'Ambrosiano, con la bella cifra di cinquanta milioni di dollari. E sempre Fiorini che ha poi saputo, ed è stato anche ricattato, dei sette milioni di dollari versati da Calvi sul conto «protezione» a favore (così spiegava l'appunto trovato in casa a Gelli) di Claudio Martelli e Bettino Craxi.

Gira e rigira, alla fine, si torna sempre a quel maledetto conto, quasi sicuramente intestato a Silvano Larini, il «cassiere» del segretario socialista, ma «nella disponibilità» di altri. Altri chi? Forse Larini lo ha già detto e forse lo sta dicendo anche Florio Fiorini. Rimane il fatto che, ieri pomeriggio, si è sparsa la voce di una raffica di perquisizioni in alcune banche di Ginevra. Abbiamo chiesto

una conferma diretta al giudice Jean Louis Crochet e abbiamo ricevuto una risposta negativa. Chi conosce bene il giudice e il suo modo di lavorare con testardaggine e impegno «alla Di Pietro», fa sapere che si è trattato di una smentita formale per bloccare ogni fuga di notizie. Altre voci parlano non di vere e proprie perquisizioni, ma del «blocco» di documentazioni che si troverebbero nelle banche. Anche questa serie di operazioni (se nei prossimi giorni arriveranno conferme) invita alla riflessione. O è stato Larini a dare una serie di indicazioni a Di Pietro che ha chiesto subito il blocco di certe documentazioni in alcune banche o è stato Florio Fiorini.

Dunque, la caccia al tesoro dei partiti non si ferma un attimo anche se gli ostacoli sono infiniti. L'avvocato Bonnant, che rappresenta Fiorini, ieri è apparso meno rigido nell'impedire al proprio cliente di parlare del conto «protezione». Ai giornalisti ha spiegato che l'ex manager dell'Eni può raccontare e dire quello che vuole. Insomma è libero di scegliere una qualunque posizione. A Lugano, invece, l'avvocato John Rossi, che tutela i segreti del conto «protezione» aperto da tanti anni presso l'Unione di banche svizzere, ha spiegato di non aver ricevuto, dal proprio cliente, nessuna autorizzazione a raccontare ai giudici quanto sa. Quindi, fra trenta giorni esatti, presenterà regolarmente il previsto ricorso per non liberalizzare la documentazione depositata presso l'Ubs. Noi abbiamo insistito: «Ma guardi avvocato che Larini ha già ammesso che quel con-

to è suo». E l'avvocato Rossi ha replicato: «Io non ne so niente. Non sono stato avvertito di nulla. Quindi la mia strategia difensiva di protezione rimane per ora immutata». Insomma anche l'avvocato Rossi sembra voler prendere tempo.

Tutto, comunque, continua a ruotare intorno a quel conto. Il titolare o i titolari, ovviamente, saranno accusati di concorso nella bancarotta dell'Ambrosiano e non è cosa da poco. D'altra parte Fiorini, qui in Svizzera, per la bancarotta Sasea, rischia una ventina di anni di carcere. Il suo, per le grandi banche e il potere politico della Confederazione, è un reato gravissimo. Per salvarsi, dunque, potrebbe raccontare verità scomodissime per molti. Un giudice qualificato e importante della Procura ginevrina ha detto ieri: «Di Pietro dovrebbe andare a frugare fra le carte di Fiorini nella piccola banca che l'ex dirigente Eni aveva a Montecarlo. L'avrebbe tracce importantissime di altre tangenti pagate ai partiti italiani. Ma forse anche Larini lo avrà già indiziato in questo senso». Poi il magistrato ha aggiunto: «Non faccia il mio nome né mi descriva. Se mi riconoscono, finisco davvero in guai seri».

Intanto a Monza il commissario della Dc Luigi Granelli, ha sospeso cautelativamente dal partito Pierangelo Merati, ex assessore comunale al Bilancio ed ex presidente della Centrale del latte, arrestato nell'ambito dell'inchiesta della procura monzese sulle tangenti.

A Catania il giudice di udienza preliminare del tribunale, Sebastiano Cacciatore ha rinviato a giudizio per corruzione e concussione due ex assessori socialisti all'affissione del comune del capoluogo etneo Rosario Sancio ed Ernesto Fratantoni, tre funzionari e due imprenditori. Secondo l'accusa, gli ex assessori e i funzionari dell'ufficio affissioni del comune avrebbero chiesto ed ottenuto il pagamento di tangenti per concedere spazi pubblicitari in città. I funzionari sono Giuseppe Fratantoni, nipote dell'ex assessore, Ezio Massimo Camerini, e Filippo Leonardi. Gli imprenditori sono i titolari di due aziende pubblicitarie siciliane: Roberto Accetta della «Fap» e Maurizio Perricone della «Fiapa».

I giudici di Milano hanno riconosciuto l'ex presidente dell'Ente colpevole di concussione per le tangenti versate a partire dal '79 Otto anni anche all'ex direttore generale, Francesco Scudieri e due anni all'imprenditore Rovati

## Mazzette Ipab, sei anni e mezzo a Matteo Carrera

Condannato a sei anni e sei mesi l'ex presidente dell'Ipab Matteo Carrera. I giudici lo hanno riconosciuto responsabile di concussione per le tangenti versate all'ente assistenziale comunale a partire dal 1979. Otto anni anche per l'ex direttore generale Francesco Scudieri e 2 anni all'imprenditore Clemente Rovati. È il verdetto più pesante emesso nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite.

riera appariva teso, con sguardo fisso, rimanendo immobile al fianco della giovane moglie, sposata proprio pochi giorni prima che il ciclone Mani pulite lo toccasse. Del resto «Zi Matteo», che all'inizio del processo si concedeva più volentieri a commenti sul suo passato politico («è finita un'epoca», ripeteva ossessivamente), aveva già mostrato tutta la sua preoccupazione quando il pubblico ministero Gerardo Colombo chiedeva ai giudici di far scontare a Carrera 7 anni e 6 mesi. L'ipotesi accusatoria era basata sulla convinzione che agli imprenditori che ottenevano di lavorare all'Ipab venisse chiesto di pagare, pena l'esclusione dagli appalti, a partire dal 1979. Al contrario il difensore di Carrera, l'avvocato Guido Viola, ha cercato di dimostrare che al massimo si poteva parlare di corruzione.

Alla fine i giudici, tenendo anche conto del fatto che Car-

riera aveva subito collaborato con i magistrati e soprattutto aveva risarcito quasi 4 miliardi all'Ipab, hanno ridotto la pena a 6 anni e 6 mesi, riconoscendo però un solo episodio di concussione: quello relativo ai «versamenti» iniziati nel 1979 dall'imprenditore Enea Colombo, e proseguiti - alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1984 - dal figlio Renato. Ma proprio sui dubbi legati alla «concussione ereditaria» la difesa di Viola intendeva ora costruire il proprio ricorso in Appello.

Senza pesare anche per Francesco Scudieri, al quale non è bastato consegnare a titolo di risarcimento - dietro suggerimento del suo legale Pietro D'Urso - tre assegni per un totale di oltre mezzo miliardo (456 milioni per l'Ipab, 45 milioni al Comune e 45 alla Regione Lombardia) proprio pochi minuti prima che la corte si riunisse in camera di consiglio, per ridimensionare la

condanna a 8 anni. Secondo il pm, infatti, l'ex direttore generale era «l'esperto tecnico senza il cui apporto nulla sarebbe potuto accadere». Scudieri, che a sua volta spera di mitigare la pena in Appello, ha anche polemizzato col suo precedente difensore, Michele Saponara, che «non aveva ritenuto opportuno» andare a rastrellare i soldi di rimasti su un conto bancario a Lugano.

Due anni, infine, all'imprenditore Clemente Rovati. Per lui è stata riconosciuta solo l'ipotesi di corruzione, sebbene Gerardo Colombo abbia cercato di dimostrare che il suo ruolo di collettore di tangenti a nome di Carrera lo rendesse di fatto responsabile di concussione. Colombo, come al solito, non ha voluto commentare in alcun modo la sentenza, che in ogni caso si è rivelata la più pesante delle tre finora pronunciate nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite.

Matteo Carrera

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare Goldoni Pirandello

**SHAKESPEARE**

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 13 febbraio  
Otello di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000

**l'Unità Vacanze**

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS